



10
Righe dai libri

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



Il figlio delle stelle



C'era una volta... Anzi, c'erano una volta due poveri Taglialegna che camminavano verso casa attraverso una grande foresta di pini. Era inverno e una notte di grande freddo. La neve era spessa sul terreno e sui rami degli alberi: il gelo faceva crepitare i rametti da ambo i lati al loro passaggio; e quando raggiunsero il Torrente della Montagna, videro che era rimasto sospeso per aria, perché il Re del Gelo lo aveva baciato.

Faceva così freddo che perfino gli animali del bosco e gli uccelli non se ne capacitavano.

« UGH! » brontolava il Lupo mentre s'inoltrava zoppicando per la boscaglia con la coda tra le gambe.

« Questo tempo è assolutamente mostruoso. Perché il Governo non lo vede? »

« UÌT! UÌT! UÌT! » cinguettavano i verdi Fanelli. « La vecchia Terra è morta e l'hanno sepolta sotto la bianca sua coltre ».

« La Terra sta per maritarsi, e questo è il suo abito da sposa » si sussurravano le Tortore. I loro piedini rosa erano fortemente morsi dal gelo, ma esse sentivano che era loro dovere guardare la situazione con occhio romantico.

« Sciocchezze! » mugugnava il Lupo.
« Io vi dico che è tutta colpa del Governo.
E se non mi credete, io vi mangio ».

Il Lupo aveva una mentalità
estremamente pratica e non era mai
sprovvisto di qualche buon argomento.

« Beh, per quanto mi riguarda »
disse il Picchio, che era un filosofo nato,
« a me non occorre una teoria atomica
per delle spiegazioni. Se una cosa è così,
è così. E al presente fa terribilmente
freddo ».

E sì, faceva terribilmente freddo.
Gli Scoiattolini, che vivevano all'interno
del grande abete, continuavano

a soffregarsi i nasi l'un l'altro per tenersi caldi, e i Conigli se ne stavano avvoltoati dentro le loro tane e non si avventuravano neppure a guardare dalla porta.

I soli che parevano godere erano i grandi Gufi Cornuti. Avevano le piume indurite per la brina, ma a loro non importava e facevano roteare i grandi occhi gialli lanciandosi reciproci richiami attraverso la foresta. «TU-Ù! TU-Ì! TU-Ù! TU-Ì! che tempo delizioso abbiamo qui!»

E avanti... avanti andavano i due Taglialegna e si soffiavano forte sulle dita e pestavano con i loro stivaloni ferrati la dura neve.

Una volta sprofondarono in un alto crepaccio e ne uscirono bianchi come mugnai quando si macina; e un'altra volta scivolarono sul duro ghiaccio liscio dove l'acqua della palude era gelata: le fascine caddero e loro dovettero fermarsi a raccoglierle, legarle nuovamente e rimettersele sulle spalle.

Un'altra volta credettero di essersi smarriti e furono presi dal terrore, perché sapevano che la Neve è crudele con coloro che si addormentano nelle sue braccia. Ma si affidarono al buon San Martino che tiene lo sguardo su tutti i viaggiatori, ritrovarono la strada e pian piano poterono proseguire e raggiungere

alla fine il limitare della foresta;
e videro laggiù, nella valle sotto di loro,
le luci del villaggio nel quale abitavano.

Furono talmente pieni di gioia
per essersi salvati, che si misero a ridere
forte e la Terra parve loro come se fosse
un fiume d'argento e la Luna un fiore
d'oro.

Però dopo aver riso diventarono tristi,
perché pensarono alla loro povertà,
e uno dei due disse all'altro: «Perché
eravamo tanto allegri, visto che la vita
è per i ricchi e non per quelli come siamo
noi? Meglio se fossimo morti di freddo
nella foresta o se qualche bestia feroce
ci avesse assalito e ci avesse ammazzato».

«È vero» rispose il suo compagno.
«Molto viene dato a qualcuno, e poco viene dato ad altri. L'ingiustizia ha frazionato il mondo e non c'è una giusta divisione di niente fuorché del dolore».

Ma mentre l'uno con l'altro stavano lamentandosi della propria miseria, accadde questa cosa strana. Discese dal cielo una bella e luminosissima stella. Venne da un lato del cielo superando le altre stelle sulla sua strada e, ai due che la osservavano meravigliati, parve che sprofondasse dietro un gruppo di salici che si ergeva lì, accanto a un piccolo ovile, a non più d'un tiro di pietra di distanza.

« Sì, c'è un pentolone d'oro
per chiunque lo trova » gridarono,
e si misero a correre; e corsero, corsero,
tanto erano spronati dall'idea dell'oro.

E uno di loro era più veloce
del compagno e lo lasciò indietro: passò
oltre i salici e sbucò sull'altro versante;
e (OH!) là c'era davvero qualcosa d'oro
che giaceva sulla bianca neve.

Allora si precipitò e, chinatosi,
vi mise le mani sopra: era un mantello
tessuto d'oro curiosamente decorato
con delle stelle e ripiegato più volte.
Gridò al compagno di aver trovato
il tesoro che era caduto dal cielo e,
quando questi fu con lui, sedettero

ambedue sulla neve e sciolsero l'involto formato da quel mantello per dividersi i pezzi d'oro. Ma, ahimé, là dentro non c'era oro, né argento, né in realtà alcun tipo di tesoro, ma solo un bambino piccolo che stava dormendo.

E uno dei due disse all'altro:
«Questo è un finale amaro per le nostre speranze, non abbiamo nessunissima fortuna; perché, che vantaggio porta un bambino? Lasciamolo qui e continuiamo la nostra strada. Visto che siamo due poveracci e abbiamo dei bambini nostri, non possiamo dare a un altro il loro pane».

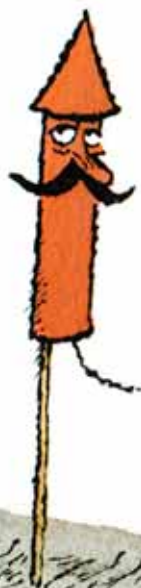
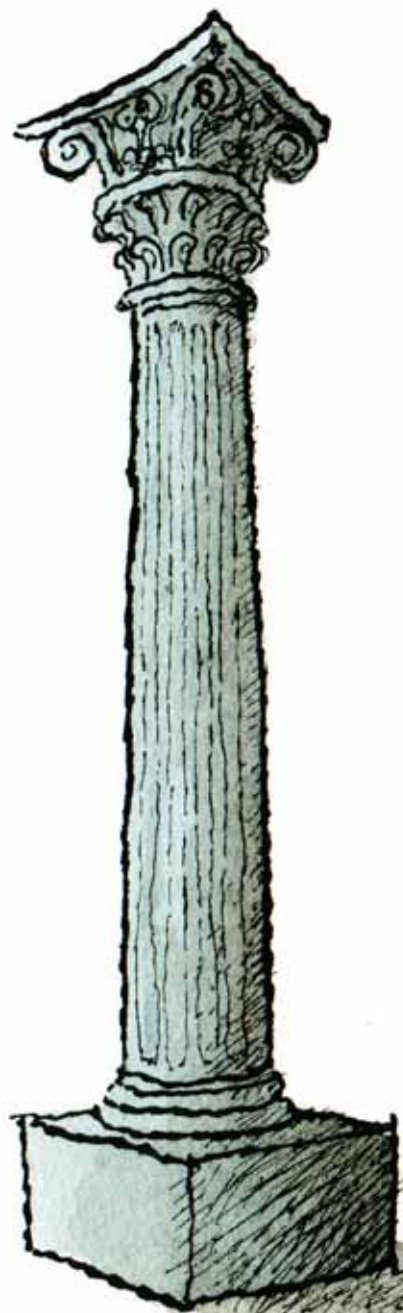
Ma il compagno gli rispose: «Sì, ma sarebbe orribile lasciare il bambino qui

a morire nella neve, e quantunque io sia povero come te e abbia molte bocche da sfamare e ben poco in pentola, pure voglio portarlo a casa con me, e mia moglie ne avrà cura ».

Così, con grande tenerezza, prese in braccio il piccolo e gli avvolse intorno il mantello per proteggerlo dal gran freddo, e proseguì la sua strada giù per la collina fino al villaggio, mentre il suo compagno era stupitissimo di tanta insensatezza e di tanto buon cuore.

Quando raggiunsero il villaggio, il compagno gli disse: « Tu hai il bambino, perciò dammi il mantello, visto che l'intesa è di dividere ».

L'Onorevole Razzo



Il figlio del Re stava per sposarsi, perciò ovunque si faceva festa. Aveva atteso per un intero anno la sua sposa, e finalmente lei era arrivata. Era una Principessa russa ed era venuta fin dalla Finlandia portata da una slitta tirata da sei renne. La slitta era a forma d'un gran cigno d'oro e la Principessina medesima giaceva fra le due ali del cigno. Il lungo manto di ermellino le arrivava giù fino ai piedi, e in testa aveva un piccolo copricapo di tessuto d'argento; ed era pallida quanto il Palazzo di Neve nel quale era sempre vissuta. Era così pallida che, nel vederla passare per le strade, tutti restavano meravigliati. «È come una rosa

bianca!» esclamavano, e le gettavano fiori dai balconi.

Il Principe la stava attendendo alla porta del Castello. Egli aveva sognanti occhi color viola e i suoi capelli parevano oro fino. Quando la vide, mise un ginocchio a terra e le baciò la mano.

« Il vostro ritratto era bello » mormorò. « Ma voi siete più bella del vostro ritratto ». E la Principessina arrossì.

« Prima era come una rosa bianca » disse un giovane paggio al suo vicino. « Ma ora è come una rosa rossa ». E ciò deliziò tutta la Corte.

Nei tre giorni che seguirono si continuava a dire « rosa bianca, rosa rossa, rosa rossa, rosa bianca » e il Re diede ordine che il salario del paggio fosse raddoppiato. Siccome non riceveva nessun salario, ciò non fu per lui di molta utilità, però venne considerato un grande onore e fu debitamente pubblicato nella Gazzetta di Corte.

Quando i tre giorni furono trascorsi, il matrimonio venne celebrato. Fu una meravigliosa cerimonia, e sposa e sposo camminarono mano nella mano sotto un baldacchino di velluto rosso ricamato con piccole perle. Poi ci fu un Banchetto di Stato che durò per cinque ore.



Il Principe e la Principessa sedevano a un capo del Salone e bevevano da una coppa di trasparente cristallo. Solo dei veri innamorati potevano bere in quella coppa, perché, se labbra ingannevoli l'avessero toccata, sarebbe diventata opaca e grigia.

«È davvero trasparente che essi si amano» disse il piccolo paggio. «È trasparente come cristallo!» e il Re gli raddoppiò il salario una seconda volta.

«Quale onore!» esclamarono tutti a Corte.

Dopo il banchetto era previsto il Ballo. La sposa e lo sposo dovevano danzare insieme il ballo della Rosa,

e il Re aveva promesso di suonare il flauto. Lo suonava molto male, ma nessuno aveva mai osato dirglielo perché era il Re. In realtà conosceva solo due arie e non sapeva mai bene quale delle due stesse suonando; ma ciò non aveva importanza perché, qualunque cosa il Re facesse, ognuno esclamava: «Affascinante! Affascinante!»

Il finale del programma consisteva in un grande spettacolo di fuochi artificiali che dovevano avere inizio a mezzanotte in punto. La Principessina non aveva mai visto fuochi artificiali nella sua vita, perciò il Re aveva dato ordine che il Pirotecnico Reale si tenesse pronto per il giorno del matrimonio.

« A cosa assomigliano i fuochi artificiali? » aveva chiesto lei un mattino al Principe mentre stava passeggiando sul terrazzo.

« Assomigliano all'Aurora Boreale » aveva detto il Re, che sempre rispondeva a domande rivolte ad altri; « Solo molto più naturali. Io medesimo li preferisco alle stelle, perché si sa sempre quando stanno per apparire e sono piacevoli quanto il suono stesso del mio flauto. Certo li devi vedere ».

Così al fondo del giardino del Re era stata costruita una grande impalcatura; e quando il Pirotecnico Reale ebbe sistemato tutto al giusto posto,

i fuochi artificiali cominciarono
a conversare tra loro.

« Il mondo è sicuramente molto bello »
gridò un piccolo Petardo.

« Date un'occhiata a quei tulipani gialli.

Ebbene, se fossero veri mortaretti
non potrebbero essere più belli.

Io sono molto contento di aver viaggiato.

Viaggiare migliora l'intelletto in modo
sorprendente ed elimina i pregiudizi
di ognuno ».

« Il giardino del Re non è il mondo,
o stupido Petardo » disse un grande
Bengala. « Il mondo è un luogo enorme,
e ti ci vorrebbero tre giorni per vederlo
tutto ».

« Qualunque luogo ami, per te è il mondo » esclamò la riflessiva Girandola, che in gioventù si era innamorata di una vecchia scatola di legno e vantava le proprie sofferenze di cuore, « ma l'amore non è più di moda: i poeti l'hanno ucciso. Hanno scritto su di esso così tanto che nessuno li ha creduti e non ne sono sorpresa. Il vero amore soffre e rimane in silenzio. Ripenso a come ero un tempo... Ma ora non ha importanza. Il Romanticismo è roba del passato ».

« Sciocchezze! » disse il Bengala.
« Il Romanticismo non muore mai. È come la luna e vive per sempre. La sposa e lo sposo, per esempio, si amano di cuore. Ho sentito tutto

su di loro da una cartuccia color marrone che si trovava casualmente nello stesso cassetto dove ero io, e sapeva le ultime notizie di Corte ».

Ma la Girandola scosse il capo.
« Il Romanticismo è morto, il Romanticismo è morto, il Romanticismo è morto » mormorò. Era una di quelle persone che pensano che, se continuate a ripetere la stessa cosa più e più volte, questa alla fine diventa vera.

All'improvviso fu udito un colpo di tosse secco e forte, e tutti si guardarono attorno.